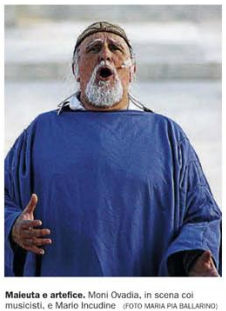


Cultura e Spettacoli



«Viva e teatro, dove tutto è finto, ma niente c'è di falso e questo è vero»
Gigi Proietti



Maieuta e artefici. Moni Ovadia, in scena coi musicisti, e Mario Incudine. (FOTO MARIA PA BALLARINO)



Festival Spoleto, il 26 giugno s'inaugura con "Così fan tutte"

Paolo Petroni
«Uno Spoleto Festival che, passata la fase delle incertezze, guarda con fiducia al futuro, potendo programmare per i prossimi tre anni», annuncia il direttore artistico Giorgio Ferrara, grazie alla trionfale delle finanziamenti che sottolinea con orgoglio il ministro Dario Franceschi, parlando di anno in cui si inizia l'invisione della crisi, come dimostra il piccolo incremento avuto dal Fu.

Dal 26 giugno al 12 luglio, nei 17 giorni della 8a. edizione si avranno centinaia di alze di sipario grazie a un cartellone ricco e vario, che passerà dalla musica alla danza dalla prosa all'arte. Ferrara annuncia quindi, che inaugurerà il Festival, di Mazzini, da Ponte, aperta quest'anno da "Così fan tutte" che inaugurerà il Festival, di cui firma lui la regia e che avrà il direttore di James Collier e il contralto lirico con i direttori del Concerto finale in piazza, quest'anno direttore Jeffrey Tate, nel 2016 da Antonio Pappano e nel 2017 da Riccardo Muti. In Festival di grandi nomi, da Bob Wilson (che firma uno spettacolo con Baryshnikov e a Vanessa Redgrave (con uno spettacolo sul ruolo della donna araba), Juliette Greco (nel recital "Meca") a Eleonora Abbagnano (con una serata Roland Petit), da Bernard-Henri Lévy (interprete francese di "Hotel Europa") a Sara Baras (flamenco andalusia), oltre a una serata dedicata a uno spettacolo molto del corno russi Semina e i pupazzi di "Kamp" che annimeranno e mostre-

A colloquio con Moni Ovadia e Mario Incudine, che venerdì apriranno il ciclo di spettacoli classici dell'Ina

La cantata e Mediterraneo

Nelle "Supplici" di Eschilo a Siracusa le voci, gli accenti e le musiche di ieri e di oggi

Anna Maliano

La melopea greca è l'accento che batte, incalzante, nel "canta" scilicet, le sonorità magre e il mondo lo hanno portato. Goldoni, col suo dialetto, Fo, col suo grembiato...
E anche il suono e la lingua sono questioni d'accoglienza, scambio, integrazione: lo dice Incudine - grande studioso di traduzioni musicali ed egli stesso fin da bambino eccellente traduttore di serenate e lamenti con una timbrica che - «Abbiamo messo assieme un grande contenitore, ricomponendo tutte le stratificazioni di quel testo che definiamo la "musica mediterranea". I ritmi magrebini e i ritmi accataletici, la melopea greca e l'eco percussiva siciliana, la metrica profonda che governa il "canta", ma anche la tradizione apertiva, i canti delle periferie col loro canto e regole, creano un suono unico e specifico di quest'opera».

Quindi dicono assieme: «Nel 1970, per lo più in siciliano e greco moderno. Penso con un cantastorie in scena, che sarà lo stesso Incudine - non è un eroe di Ovidio - sorta di eroe di una macchina siciliano che guiderà gli spettatori, in un ulteriore grado di prossimità e distanza, di narrazione e racconto, che noi ci siamo nutriti di questa musicalità. La stessa del dialetto siciliano. Il rapporto di Ovadia con la Sicilia è fatto di antico: si percepisce per suo siciliano perfetto, ma più ancora da come degustava i vari dialetti italiani. «Quello ruota e strotolante di Palermo, quello atteso di Catania, quello di Gela. Un patrimonio di bellezza infinita. Noi abbiamo scelto per la scena un siciliano standard, molto dolce e sonoro ma, come necessario, drammatico». «Per me - confessa ancora - quando sento il siciliano e come se tornassi a casa. È forte il rapporto d'amicizia con tanti siciliani - su tutti il poeta di Bagheri Ignazio Buttitta - e questo mi fa sentire in Italia dalla Bulgaria ad un'anche frequentazione infanzia (il mio primo amico quando vivevo in Italia dalla Bulgaria era messinese)», quando viene spridato da una vicina di casa in siciliano: «Adoravo quegli insulti, era una lingua magica. E poi ce ne chiedo un po' un debito con la Sicilia: i siciliani furono gli unici a essere protezione per gli ebrei, secol fa, sotto la dominazione spagnola, e crearono un linguaggio giudaico-siciliano».

Rafforza il tema dell'accoglienza come scambio, arricchimento, integrazione. Tema forte non solo del ciclo Ina di quest'anno, ma di questo millennio

tutto attorno a noi. «Accoglienza - dice Incudine - è anche accoglienza di saperi, nuovi, linguaggi. Tutto quello che arriva arricchisce. E siamo al punto, al modo, come sostiene Ovadia: «Io credo che questo il modo, la svolta: il supplite è protetto da Zeus, nel mondo greco, ma la stessa cosa vale per il monoteismo ebraico e cristiano. Nelle Supplici le Danadi, straniere e diverse, sono accolte e protette, senza se e senza ma: nelle altre tragedie che componevano la trilogia la vicenda era articolata diversamente, ma... sono spartite. Questa, non a caso si ripete, ci indica con grande chiarezza la direzione che dobbiamo prendere. Viene da pensare al caso che tutto questo sia forse tutto governa, e che ha fatto incontrare qui, oggi, nel cuore di un Mediterraneo sempre più fra Mezzogiorno e sempre più fra Mezzogiorno questi grandi artisti e le loro voci, riscoperte alle voci antiche della tragedia del mare, i fratelli greci nati in rovina».

«L'accoglienza - continua Ovadia - non deve conoscere limiti, deve essere totale, deve essere progetto, lo dice; proiettiamo l'accoglienza, usiamo una parte di quelle risorse che i migranti mettono fattosamente assieme per comprarsi un pezzo di cibo e facciano micro-medio. L'accoglienza non è il problema. È la soluzione. Ricoverare il migrante in un economia solidale, dunque. E l'economia solidale non funziona a anche l'eterna che gli altri Europa ormai da tempo, «I flussi migratori, tanto, non si fermeranno. È l'idea di "sintomi a casa loro", lo prenderei per le orecchie e direi: allora vai a cercare via le multinazionali, che d'accordo coi dittatori, de-

In scena

Musici attori e allievi



«Nel cast delle Supplici - per le quali l'adattamento scenico con Ovadia, che interpreta il ruolo di Zeus, Rita Abela, Sara Aprile, Giada Lorusso, Elena Polci, Greco, Alessandra Salamida. I movimenti coreografici sono di Dario La Ferla, i costumi di Elisa Savi, le scene di Gianni Carlucci. I musicisti sono Antonio Vasta (fiarmonica), Antonio Putza (flati), Manfredi Giannino (chitarra), Giacomo Rizzo (percussioni). In scena, ancora, nei panni delle Danadi, del popolo e degli armigeri, gli allievi dell'Accademia d'Arte del Dramma antico («ragazzi straordinari, non sono come faro a lasciarsi...» ha commentato Ovadia).

predano le terre e gli uomini. Cascami della peste coloniale? La storia dell'umanità è storia di migrazione e noi italiani dovremmo saperlo bene, dovremmo addirittura guidare tutto questo. Poi, con la sua prodigiosa voce d'attore, Ovadia intona un canto dedicato a una tragedia del mare dimenticata, di quando i migranti erano noi, il naufragio del Siro nell'estate del 1906 - è da Genova in Siro partivano per l'America, varcarci i confini. E viene da pensare che la, memoria fatta di musica e di racconti, da qualche parte vengano, dai migranti del secolo scorso - dai greci di duemila anni fa.

D'altronde, la straordinaria modernità dei classici è celebrata ogni anno, nel teatro di Siracusa, e l'Ina continua questa meravigliosa tradizione. «Questa sola tragedia - dice Ovadia delle "Supplici" - avrebbe potuto andare una volta, per i temi cruciali che mette in gioco! Eschilo è immenso, era avanti. Lui in scena sarà belioso, signore della terra e così la Danadii supplite chiedono aiuto, re, un amico, pieno di dubbi, che s'interroga: agire o non agire?». Accogliere o non accogliere? «Ma non sono Trion?».

Dunque, non c'è gesto in teatro che non sia "politico"? «È impossibile - risponde Ovadia, nitido - La verità, la pietra del teatro è il suono. E qui nella Trion d'una società romana di Gi Proietti - Viva il teatro, dove tutto è finto, ma niente c'è di falso». Dove tutto è verità non è quanto per le monogemie, né della storia del politico. E la speranza è di un suono "vero" - come il ricordo di Luca Ronconi, mostre...».

Grandi nomi da Bob Wilson a Vanessa Redgrave a Juliette Greco a Bernard-Henry Lévy

ranno la vita quotidiana ad Ausonia, in un'edizione del ciclo del lager. Grandi nomi e spettacoli giuristi italiani, da Adriana Lecchi (con "Hotel Europa") a Sara Baras (flamenco andalusia), oltre a una serata dedicata a uno spettacolo molto del corno russi Semina e i pupazzi di "Kamp" che annimeranno e mostre-



La melopea greca e il ritmo del canta: abbiamo creato un suono unico, specifico per quest'opera



Quando sento il siciliano è come se tornassi a casa Il mio primo amico in Italia era messinese